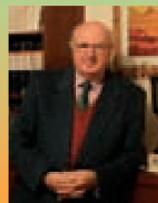




collana ambiente e territorio



Paolo Pellicciari

Paolo
Pellicciari

Per la sua cultura vinicola, ha frequentato "l'università" di suo nonno e il magistero di suo padre. Custode di mille ricordi, conoscitore dei protagonisti locali del tempo, proprietario di una vigna, di una fraschetta e della grotta di famiglia, contestatore e "notaro" a suo modo della storia del vino frascatano, offre ai lettori ricordi e aneddoti che testimoniano l'importanza di un passato che si confonde tra leggenda e tradizione.

Francesco
Simoncelli

Discendente di una nota famiglia frascatana, fin da giovane Francesco Simoncelli si cimenta nell'arte della pittura. Dai suoi dipinti emerge una Frascati scomparsa da tramandare alle future generazioni. Il Maestro Simoncelli, figlio della scuola pittorica frascatana, è tra coloro che meglio hanno saputo raffigurare la storia della città.

C'era una volta il *Frascati*, il vino dei Castelli, il vino di Roma per eccellenza, portato nella Capitale con le caratteristiche botticelle, i variopinti carretti trainati da muli e cavalli che rifornivano quelle mille osterie che Barth, scrittore tedesco, aveva reso famose in tutta Europa con il suo impareggiabile libro *Osterien*, antesignana guida ai locali più famosi e frequentati...



Tusculum
Frascati
ai
tempi
di
Nanni

L'architetto catalano Gaudì sosteneva che "l'originalità consiste nel tornare alle origini": sono molte le iniziative intraprese in questo ultimo triennio di Parco per tornare alle origini di quella popolarità che, unica tra le aree protette del Lazio, ne richiese l'istituzione con una raccolta di firme.

Tra le varie azioni si debbono menzionare certamente i libri e le guide della casa editrice dell'Ente. Quest'ultima pubblicazione, "Frascati ai tempi di Nanni" vuole recuperare la memoria della Frascati di un tempo tramite i bellissimi quadri evocativi di Francesco Simoncelli, fotografati da Daniele Tullio e soprattutto l'affabulante aneddotta di un personaggio che non si può non definire un frascatano doc: Paolo Pellicciari. Il Parco vuole essenzialmente convogliare risorse, non solo economiche, catalizzare iniziative sui temi ambientali, valorizzare il patrimonio storico archeologico, proporre un turismo responsabile: insomma migliorare qualitativamente il nostro territorio. Perché la Frascati meravigliosa di un tempo torni ad indicare la strada per la Frascati del futuro.

Parco Regionale dei Castelli Romani
Via Cesare Battisti, 5
Villa Barattolo
00040 Rocca di Papa (Roma)

Telefono 06 9479931
Fax 06 9495254

Numero Verde 800 00 00 15

email comunicazione@parcocastellirromani.it
sito www.parcocastellirromani.it
www.cose-mai-viste.it
www.terre-latine.it

PAOLO PELLICCIARI
Quadri di FRANCESCO SIMONCELLI

FRASCATI AI TEMPI DI NANNÌ

*Vino, viti, vite e aneddoti
narrati da un frascatano “doc”*



Via Cesare Battisti, 5 (Villa Barattolo)
00040 Rocca di Papa (Roma)
Tel. 06 9479931 - Fax 06 9495254
Numero Verde 800 00 00 15

comunicazione@parcocastelliromani.it
www.parcocastelliromani.it
www.cose-mai-viste.it
www.terre-latine.it



Patrocinio del
PARCO REGIONALE
DEI CASTELLI ROMANI

*Collana editoriale del Parco Regionale
dei Castelli Romani*
“AMBIENTE E TERRITORIO”

Redazione e Impaginazione
Ufficio Comunicazione dell'Ente Parco
con la collaborazione di Giulia Ciufoli

Fotografia e digitalizzazione delle opere
Daniele Tullio

Stampa
A.G.C. Arti Grafiche Ciampino s.r.l.

Stampato su carta ecologica



© Copyright 2010 Parco Regionale dei Castelli Romani

ISBN 978-88-96115-03-9

In copertina
Veduta di Frascati dal giardino
di Villa Aldobrandini.
Dipinto di Francesco Simoncelli



il Parco dei Castelli Romani
è parte del Sistema dei Parchi
e delle Riserve Naturali
della Regione Lazio



Paolo Pellicciari è un amico del territorio, un amico di Frascati, un amico del Parco. “Frascati ai tempi di Nanni” è un vivace recupero di una memoria storica, esercitato non con un metodo archivistico, da vecchi topi di biblioteca che rimpiangono gli irraggiungibili splendori di un tempo, ma con lo spirito propositivo di chi vuol far vivere la storia e la tradizione inverandola nell’attualità, continuando a mantenere scorci, sapori, usanze.

Tutto questo non si può fare senza conoscenza, non si può andare lontano senza sapere da dove si viene e, parlando di Parco, non si può tutelare e promuovere il territorio se non lo si conosce e non lo si ama. Insieme ai Comuni e agli altri soggetti pubblici il Parco vuole avere un ruolo di punta non solo nell’ambito della tutela, ma anche sotto il profilo culturale e proporre quindi nuove possibilità, suggerire strategie incisive, dissodare le sacche di resistenza all’innovazione, aprire ai giovani nuove ed inesplorate possibilità per valorizzare saperi e consolidare esperienze.

Molte sono le iniziative che l’Ente anche insieme all’Agenzia Regionale dei Parchi ha messo in campo per recuperare e promuovere saperi e sapori: da “Natura in Campo”, il primo progetto integrato, nella Regione Lazio, per la promozione delle produzioni agroalimentari delle aree protette a “Eccelsa”, il progetto LIFE per il miglioramento ambientale della qualità dell’offerta turistica attraverso sistemi di qualificazione riconosciuti a livello europeo e internazionale. La pubblicazione di questo libro prosegue dunque su un percorso già intrapreso, su una strada già iniziata e che resta culturalmente obbligata.

In questo senso la collaborazione con il Comune di Frascati, che ha già portato a ottimi risultati sul versante della tutela e della promozione, prosegue brillantemente con questa pubblicazione agile e divertente, interessante ed evocativa, da guardare, leggere e gustare alla scoperta di “Frascati ai tempi di Nanni” e per ritrovare le origini della Frascati che sarà.

Gianluigi Peduto

Presidente del Parco dei Castelli Romani



La storia di un territorio è come un cielo stellato dove tanti piccoli punti lucenti, quando uniti, danno vita a un quadro di un'incommensurabile e integra bellezza, che una volta osservato e conosciuto entra a far parte dei nostri ricordi e difficilmente ci abbandona.

Il libro "Frascati ai tempi di Nanni" di Paolo Pellicciari, frascatano da generazioni, offre una vivace ricostruzione del tempo passato, attraverso racconti e storie narrate da un nonno a un nipote che ne ha fatto tesoro e ha deciso di tramandare a chi sarebbe venuto dopo di lui. La pubblicazione è una carrellata di aneddoti, accompagnati dalle immagini dei quadri del pittore Francesco Simoncelli, nostro concittadino, sulla Frascati di un tempo in cui spiccano le attività della vita di allora, i luoghi di maggior socialità e di incontro di un'epoca antica.

Ringrazio il Parco dei Castelli Romani, di cui il Comune di Frascati fa parte e con cui collabora attivamente, per l'incessante opera di tutela e di promozione del territorio, effettuata anche con la pubblicazione di testi originali e piacevoli che divengono per i lettori e, mi auguro, per le future generazioni, strumento di conoscenza delle identità, delle tradizioni e dei costumi dei luoghi in cui viviamo.

Stefano Di Tommaso
Sindaco di Frascati





FRASCATI

Frascati sorge sul territorio della antica *Tusculum*, meta del soggiorno estivo del patriziato romano come dimostrano i diversi reperti archeologici ritrovati nella zona. La città di Frascati deriva il suo nome da *frascata*, il complesso di capanne ricoperte di frasche usate come ricovero d'emergenza dai superstiti scampati alla distruzione di Tuscolo da parte dei Romani nel 1191.

La frasca o ramo di alloro diviene così simbolo importante per la città e per i frascatani. Non ci si deve meravigliare se la frasca è messa a richiamo dei tinelli adibiti alla mescita del vino, caratteristici della cittadina.

“Guarda Frascati è tutto un sorriso, ‘na delizia, n’amore, ‘na bellezza da ‘ncantà”.

(Dalla canzone “Gita ai Castelli” di Franco Silvestri, 1926)

Frascati? Un paradiso. (Goethe)



Una veduta di Frascati dal giardino di Villa Aldobrandini.





Il teatro di Tuscolo, simbolo della città di Frascati.





Scorcio di Villa Torlonia. Frascati è nota per le numerose ville residenziali: Aldobrandini, Lancellotti, Falconieri, Tuscolana, Torlonia, Sora e Belpoggio. Le ville furono volute dalle famiglie dell'aristocrazia romana, che nella cittadina trascorrevano le vacanze estive.



Fontane e laghetti impreziosiscono le lussuose ville: l'ingresso al laghetto di Villa Falconieri, costruito intorno al XVIII secolo.



NERUDA A FRASCATI

Negli anni '50 il poeta Pablo Neruda dedica a Frascati una sua composizione:

I Frutti

*Dolci olive verdi di Frascati,
nitide come puri capezzoli
frasche come gocce di oceano,
concentrata, terrena essenza!
Dalla vecchia terra
graffiata e cantata,
rinnovati ad ogni primavera,
con la stessa pasta
degli esseri umani,
con la stessa materia
della nostra eternità,
perituri e nascituri,
ripetuti e nuovi oliveti
delle aride terre d'Italia,
del generoso ventre
che nel dolore
continua a partorire delizia.*

*Quel giorno l'oliva,
il vino nuovo,
la canzone del mio amico,
il mio amore lontano,
la terra bagnata,
tutto così semplice,
così eterno
come il grano di frumento
lì a Frascati
i muri perforati dalla morte,
gli occhi della guerra alle finestre,
però la pace mi riceveva
col suo sapore di olio e di vino
mentre tutto era semplice
come il popolo
che mi donava il suo tesoro verde:
le piccole olive, freschezza,
sapore puro,
misura deliziosa,
capezzolo del giorno azzurro,
amor terrestre.*



Il campanile romanico della chiesa di Santa Maria in Vivario (San Rocco).





LA FRASCHETTA

La *fraschetta* era ed è ancora un luogo di aggregazione sociale di notevole importanza. Da sempre un luogo di incontro dove nobili, poeti, intellettuali e persone di ogni ceto si scambiavano idee e trascorrevano allegramente il loro tempo libero.

Per i frascatani di allora, l'osteria era anche un luogo dove poter consumare la cena cucinata a casa accompagnandola con il vino locale che veniva versato in contenitori di diverse misure come il tubo, il litro, la fojetta, il quartino e il sospiro. Gli avventori potevano scegliere un vino di diverso sapore, pastoso, asciutto e dolce a seconda delle loro preferenze e gusti.

D'estate nelle fraschette veniva venduto anche il Cannellino, un particolare e caratteristico vino famoso in tutto il mondo.

Tra le tante osterie frascatane, ricordo quella di mio padre, oggi Tertullo, perché frequentata da diversi personaggi noti come i capi di stato che l'onorevole Campilli invitava nella sua villa e li portava, poi, a degustare il vino fatto da mio padre. Ricordo anche con piacere le visite del principe Clemente Aldobrandini, quelle del cardinale Clemente Micara, vestito da prete semplice per passare inosservato, o del senatore Pietro Micara, accompagnato dal ministro francese Robert Schuman.





La Cantina Casinovi, appartenuta alla famiglia omonima, era una delle cantine più frequentate di Frascati per il vino dal particolare gusto pastoso, caratteristico dei vigneti posti a mezza costa, di loro proprietà da generazioni.





LA BOTTICELLA

C'era una volta il *Frascati*, il vino dei Castelli, il vino di Roma per eccellenza, portato nella Capitale con le caratteristiche botticelle, i variopinti carretti trainati da muli e cavalli che rifornivano quelle mille osterie che Barth, scrittore tedesco, aveva reso famose in tutta Europa con il suo impareggiabile libro *Osterien*, antesignana guida ai locali più famosi e frequentati.

La *botticella* raffigurata tra i quadri era un variopinto carro trainato da un cavallo con un cocchiere mezzo sonnecchiante, cullato dall'andare del cavallo che ormai conosceva la strada da Frascati a Roma e viceversa.

La stessa Roma era famosa sia per le sue vigne, ricordate oggi nella sua toponomastica, che correvano attorno al Colosseo verso il Laterano e dal colle del Quirinale, oltre Porta Pia e lungo la via Nomentana.



La tipica botticella che fa tappa alla fontana di Vermicino.



IL VINO DI FRASCATI

Frascati è nota come “città del vino”. Risale ai tempi di Varrone il ricordo delle antiche feste tuscolane, *vinalia*, dedicate al vino nuovo del Tuscolo, e di alcuni provvedimenti relativi alla sua esportazione in Roma. La bontà del vino e le bellezze della città sono ben sintetizzate dalla vena romanesca di Francesco Possenti:

*“Frascati è un castelluccio che t’incanta
e le bellezze sue ce l’ha da venne
pe’ questo er frascatano se ne vanta.
Torlonia, Lancellotti e Aldobrandini
ce se fecero fa’ ville stupenne
fra il verde de’ le querce e de li pini.
ce stai da Papa e nun te stanchi mai
de ritornacce e d’assaggià quer vino
che un antro uguale, ar monno nun ce l’hai.
Pe’ benedillo nun ce so’ parole;
e sia asciutto, pastoso o cannellino,
pare de beve ner bicchiere er sole!”*

Questo il vino e la cittadina castellana di allora, celebrata anche da Dalmasso che nella sua “Storia della vite e del vino in Italia” ricordava come il medico di Sisto V, Andrea Bacci, autore di uno dei primi trattati sui vini d’Italia, avesse definito Frascati: “*luogo di delizie, generoso di uve e di vari frutti*”, mettendo così in evidenza che “*quegli industri coltivatori avevano propagato nelle loro vigne le viti più elette d’Italia*” dalle quali si ottenevano vini che venivano forniti “*ai conviti principeschi, nonché alle mense borghesi di Roma*”.



Trasporto delle uve dalle vigne verso Frascati.





IL CANNELLINO

Il vino di Frascati per antonomasia era il Cannellino, così chiamato perché sgorgava dalla cannella della *cupella* a cui si beveva. Un vino delicato e conservato in piccoli tini che si beveva soprattutto d'estate e che deve le sue caratteristiche alla variazione della temperatura interna della grotta (di circa 12° C) con quella esterna (di circa 20-25° C). Questa variazione causava una rifermentazione conferendo al vino un sapore di "frizzantino dolciastro" che lo rendeva anomalo nel contesto vinicolo dell'epoca. Un vino che poteva essere degustato esclusivamente a Frascati perché se trasportato perdeva le sue caratteristiche.

Il vitigno da cui nasceva il Cannellino era delicato e necessario di notevoli cure e il vino che ne nasceva era generato dopo una lunghissima selezione.

Purtroppo, dopo la Seconda Guerra Mondiale, i viticoltori frascatani innestarono il ceppo americano per rimediare alla delicatezza del vitigno del Cannellino e così facendo danneggiarono quello più debole. Non dimenticherò mai le lacrime di mio nonno ogni volta che si parlava del Cannellino.

LO "CHAMPAGNE" FRASCATANO

Secondo una leggenda, difficilmente verificabile, Napoleone avrebbe avuto la possibilità di assaggiare il vino Cannellino delle campagne frascatane dopo il soggiorno tuscolano del fratello Luigi e della sorella Paolina.

Pare che al Bonaparte il vino fosse piaciuto a tal punto da voler innestare i vitigni del Frascati nella zona di Chalons sur Marne, già gestita da Dom Perignon, il benedettino cui si attribuisce, erroneamente, la scoperta dello Champagne.

Secondo la leggenda anche il nome del vino *champagne* deriverebbe dalle campagne di Frascati.





DALLO “ZINZERU” ALLA ROMANELLA

Nei primi mesi dell'estate, i vignaioli frascatani dei tempi antichi consegnavano il vino ai nobili romani che trascorrevano le proprie vacanze estive a Frascati; tra questi, si ricorda il celeberrimo cardinale Ferdinando Taverna (1558-1619) che fu un involontario protagonista della nascita della ormai nota “Romanella”.

Secondo un ricordo locale dell'epoca, il cardinale Taverna dovette interrompere le sue vacanze e fare ritorno a Viterbo, e l'estate successiva si preoccupò di consumare il vino della stagione precedente. A suo servizio era la perpetua, la signora Rinaldi, donna romana e minuta, che faceva di sicuro tenerezza ai Frascatani, tanto da appellarla con il nomignolo di *Romanella*. Quando la perpetua andò a prendere il vino dell'estate precedente, contenuto a quei tempi in un'anfora porcellanata, tolse il tappo d'abete e notò che il liquido ne uscì spumeggiando.

Cosa era successo? Il vino del Cardinale aveva subito tre fermentazioni, con una generazione di anidride carbonica e la conseguente azione frizzante che diede al vino la denominazione di *zinzeru*.

Rivelato l'arcano delle fermentazioni, a Frascati si cominciò a produrre il vino scoperto dalla Romanella, da cui prese il nome l'ormai nota bottiglia di vino, che viene usata per i brindisi nelle varie occasioni di festa.

E a proposito, ricordo mio padre che mi diceva spesso: “*Si piatu e Romanelle pe l'utemu dell'anno? Va più a u tinellu e Romanelle che stasera brinnemo!*”





CONCERTO DI FINE ESTATE

La vendemmia era annunciata a Frascati con un “concerto” di fine estate. Ricordo che verso settembre nel paese si cominciava ad attrezzare il tinello per la vendemmia, si “ricacciavano” le botti per collocarle a ridosso delle fontanelle e per farle “stagnare” con la profusione dell’acqua rigogliosa in ogni angolo del paese (all’epoca operavano circa 160 vignaioli a una media di quindici, venti botti per uno, possiamo immaginare la quantità di botti a ridosso delle fontane).

La procedura era semplice: le botti venivano aperte, si toglieva il fondo e venivano lavate con acqua e soda, disinfettate incendiando cannelli di zolfo e poi rimontate. Nel ricomporle, venivano rimontati i cerchi con l’utilizzo di due tipi di martelli, uno piccolo che veniva appoggiato sul bordo del cerchio, e uno più grande che andava a colpire il martello più piccolo al fine di incastrare il cerchio.

Così facendo si propagavano dei suoni bitonali che si diffondevano per le vie del paese, dando vita a un originale “concerto” per percussioni, che dava inizio alla vendemmia.



L'interno di una tipica osteria frascatana.





LA VENDEMMIA

Finita la stagnazione e la disinfestazione delle botti, queste venivano collocate all'interno del tinello e poste in piedi su cavalletti di legno ad altezza di circa cinquanta centimetri. Nel frattempo si predisponeva la *pistarola*, una sorta di tino su tre piedi forato e la tinozza, un tino alto circa quaranta centimetri e largo un metro e mezzo, per raccogliere il mosto.

La vendemmia frascatana diveniva così una festa. Ricordo l'allegria che faceva d'alone e le vendemmiatrici canterine e briose per questo evento che rappresentava il frutto di un anno di lavoro e di speranza.

L'uva veniva caricata sui muli e trasportata dalla vigna al tinello. L'addetto al trasporto era detto *bimbinu*, che sistemava i basti per adeguarli ai dorsi dei muli (questo a significare il rispetto degli animali da lavoro), e predisponeva il peso delle somme a seconda della strada da percorrere tra la vigna e il tinello.

File di muli carichi di *begunzi* (bigonci) percorrevano le vie del paese diffondendo il profumo del mosto.

Una volta che le uve arrivano a destinazione, si procedeva alla pigiatura che veniva effettuata da uno dei tanti collaboratori, che con i pantaloni arrotolati e con la sola forza delle gambe iniziava a pigiare le uve dando vita al mosto che sarebbe diventato vino.





Scene di vendemmia a Cisternole.





LA SVINATURA

La svinatura era l'ultimo atto di un processo di attività finalizzate alla vinificazione. La svinatura era un'operazione che richiedeva particolari attenzioni: in primo luogo, veniva aperta la botte e tolto il primo strato di uve fermentate che sarebbero state usate per fare l'aceto.

Mi ricordo che tale operazione veniva effettuata da un personaggio che io chiamavo Sturabotti. Questo si sedeva su uno sgabello, prendeva il cavatappi (diverso da quello odierno) e cominciava ad allentare il tappo fino a sentirlo in equilibrio tra la pressione del vino e la presa (la botte aveva in basso un foro di circa cinque centimetri chiuso da un tappo di sughero). In un attimo toglieva il tappo con la sinistra, mentre con la destra infilava la *cavola*, il tipico rubinetto di legno, senza far cadere una goccia di vino.

Dopo si toglievano le vinacce e si pressavano con un torchio a mano che aveva una ruota dentata, con due perni che rimbalzavano emettendo un suono tutto particolare. Le vinacce pressate, venivano riprese e ripestate, e il liquido detto *vinaccione* veniva mescolato all'acqua e prendeva il nome di *acquato*, una bevanda utilizzata dai vignaioli per la colazione mattutina, utile a fornire le calorie necessarie per le fatiche giornaliere.

E alla fine una grande festa, con un pranzo di "cortesia" per coloro che avevano partecipato alla raccolta delle uve e alla vinificazione.



Scena di vendemmia al tinello. Sono raffigurati i muli con le some, i bigonci pieni di uve, la pistarola con il contadino che pigia le uve, la tinozza, le botti e la tipica scaletta per salire sulla loro sommità.



MENU FRASCATANO

I miei racconti e aneddoti si argomentano a tavola con le pietanze tipicamente frascatane, frutto della nostra realtà agricola. All'epoca si allevava il pollame, i conigli e i maiali, e si coltivavano ortaggi di vario tipo che andavano a comporre le pietanze tipiche del menu frascatano.

I pranzi cominciavano sempre con la stracciatella (l'uovo sbattuto) e brodo di gallina, o con le fettuccine fatte sempre con l'uovo della gallina e farina, (la farina veniva ricavata dal grano piantato nei terreni di Tor Vergata, insieme al granturco per alimentare il pollame) e condite con il sugo ricavato dalle rigaglie di pollo.

Quando le nonne e le madri tagliavano le fettuccine rimanevano gli *sfrasi* (maltagliati) che si abbinavano nelle varie minestre di fagioli, di patate o di ceci.

Il pollo era cucinato in vari modi: alla cacciatora, con i peperoni, alla diavola o al forno; l'abbacchio invece era fatto arrosto con le patate o alla scottadito.

A Pasqua sulla tavola era presente la tipica "pizza di Pasqua", preparata con i tuorli delle uova i cui albumi erano stati usati per ripulire il vino. Questi, dopo essere stati sbattuti, ripulivano il vino perché risultavano più pesanti e una volta ripulito, il residuo veniva filtrato.

La zuppa inglese è una composizione di ingredienti semplici e gustosi: la pizza di Pasqua bagnata con il rum di provenienza inglese e la crema dell'uovo.

I frascatani concimavano i vigneti piantando le fave tra i filari, e sotto Pasqua coglievano le fave mentre il pastore che pascolava le pecore negli spazi degli oliveti preparava il pecorino. Gli alimenti venivano mangiati insieme per la delizia dei palati.

Nella località oggi di Tor Vergata, come già detto, veniva piantato il grano e il granturco. Il tutto veniva macinato nel molino di Nobiloni collocato nell'odierna Piazza del Mercato. Il granturco era usato come becchime per il pollame, ma veniva utilizzato anche per la polenta, condita generalmente con il sugo delle "spuntature" di maiale. I nostri maiali venivano lavorati da specialisti provenienti da Norcia, che, nel periodo invernale, risiedevano a Frascati per lavorare le carni suine.



Raffigurazione di "Pastaciutta", venditore ambulante di "coppiette", strisce di carne seccata e speziata. Personaggio decisamente particolare, uomo allegro e buontempone, richiesto da tutti i tavoli delle osterie per la sua simpatia.



Il vecchio granaio di Frascati, edificio voluto e istituito da papa Paolo V come magazzino adibito a deposito delle derrate alimentari.





I LUOGHI SACRI

I frascatani sono particolarmente devoti alla Madonna, tanto che la città è costellata da edicole votive, statue e chiese a lei dedicate.

Tra queste ricordo la statua bianca della “Madonnella” che guarda, sovrastandola, l'intera cittadina. A protezione della città e dei viadanti vengono edificate le altre chiese come quella di S. Maria in Vivario per chi proveniva da Cisternole, la Madonna della Neve per chi proveniva da Cocciano, e la Madonna delle Scuole Pie per chi veniva da Grottaferrata. Infine, sulla strada del cimitero, la Chiesa della Sciadonna per dare “l'ultimo saluto”.

Nella chiesa di Santa Maria in Vivario, il 18 giugno 1656 crollò l'intonaco della parete laterale sinistra che svelò un antico affresco con l'immagine dei Santi Sebastiano e Rocco, protettori contro la peste.

Quello stesso anno nella città di Roma imperversava una terribile peste e il caso volle che Frascati ne rimase indenne. I due Santi divennero così compatroni della città e la chiesa, per volontà popolare, venne chiamata anche Chiesa di San Rocco.

Davanti ad essa si concludeva la processione del Corpus Domini, che si snodava per le vie di Frascati tra arazzi alle finestre e petali di fiori, accompagnata dai simboli degli ordini religiosi e delle confraternite.





L'entrata di Vigna Ferri e la chiesa della Sciadonna, nei pressi del cimitero di Frascati.



La processione del Corpus Domini: il vescovo Biagio Budellacci innalza l'ostensorio per dare onore al Corpo di Cristo racchiuso nella piccola teca.





IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CAPOCROCE

Il Santuario della Madonna di Capocroce è uno dei luoghi sacri più cari alla città di Frascati. Gli abitanti hanno sempre espresso devozione e attaccamento al santuario per la protezione che la Madonna offrì in occasione dell'invasione dei Lanzicheneccchi del 1527.

La leggenda narra, infatti, che l'orda lanzichenecca, dopo aver saccheggiato Roma, si diresse verso Frascati, e arrivata nella cittadina si arrestò davanti a un'edicola consacrata alla Vergine Maria che apparve dicendo "*Indietro, o Fanti, questa terra è mia!*". Al monito della Vergine, i soldati cambiarono direzione di marcia e la città di Frascati fu salva. Questa leggenda resta ancora nella memoria degli abitanti, che per gratitudine costruirono la chiesa di Capocroce dedicata alla Madonna.

A fianco del Santuario di Capocroce sorge l'Ospedale San Sebastiano, istituito nel 1518 e dedicato al Santo in ricordo della vecchia basilica distrutta nel IX secolo. L'ospedale fu creato per iniziativa dell'Arci-Confraternita del Gonfalone che garantiva il servizio sanitario dell'epoca.

Il cardinale Ludovico Micara nei primi anni dell'Ottocento ampliò l'ospedale organizzandolo con le varie specializzazioni mediche, tra cui il reparto per le malattie infettive, il cosiddetto "lazzaretto". Nel 1837 Roma venne aggredita dalla peste e molti degli appestati vennero ricoverati presso l'ospedale frascatano.

Per gratitudine la città di Roma consentì a Frascati di fregiarsi degli stessi colori della Capitale, il porpora e l'oro. Inoltre, il Consiglio Comunale di Roma deliberò Frascati "*terra ospitale e amica*" e conferì la cittadinanza onoraria ai cittadini frascatani.

Ai piedi del Santuario della Madonna di Capocroce vi era una fontana, da cui prende il nome il quartiere attiguo di Fontana Vecchia.





L'edicola raffigurante la Madonna di Capocroce, collocata sulla via Tuscolana.



Il Santuario della Madonna di Capocroce e la Fontana Vecchia.



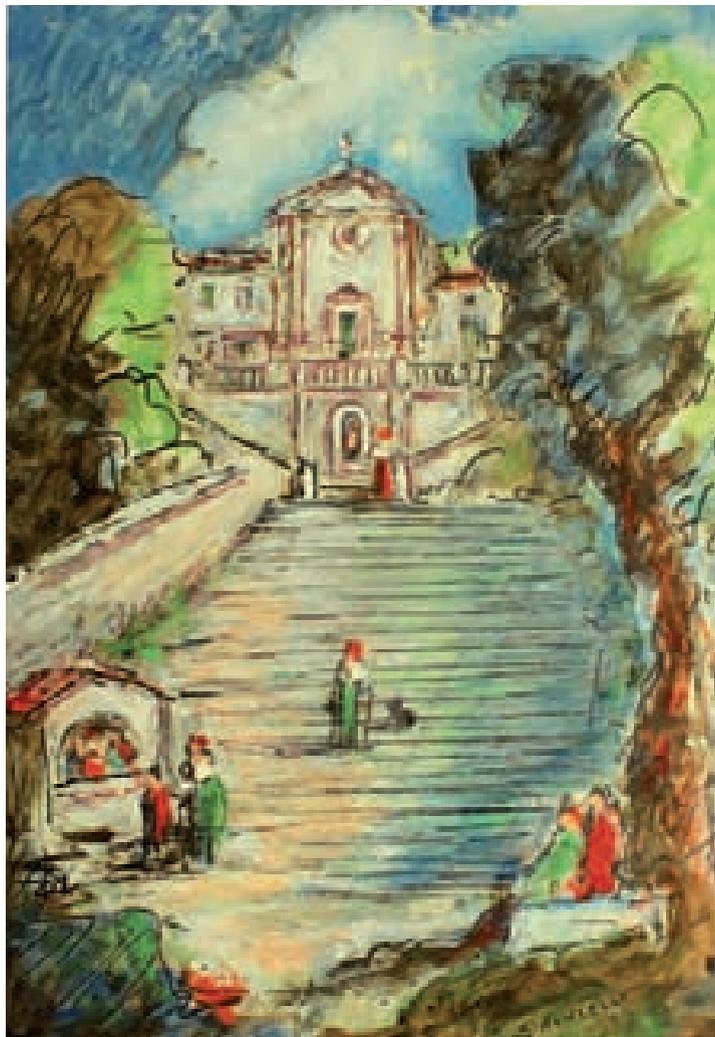
CONVENTI E ISTITUTI RELIGIOSI

Giovanni Pitra fu eletto cardinale nel 1861 e cardinale vescovo di Frascati nel 1879, e non appena preso possesso della sede suburbicaria sollecitò l'allora sindaco Giovan Battista Ianari a istituire presso il casamento delle suore di S. Carlo di Nancy un ospedale femminile che andasse a sostituire quello della sala Vittori, sito presso l'ospedale S. Sebastiano. Inoltre accompagnò il vicario generale Alberto Battandieri in una visita pastorale per la diocesi, e dalla relazione stessa in data marzo 1884 emerse che nel territorio diocesano vi erano 20.600 abitanti con 48 sacerdoti.

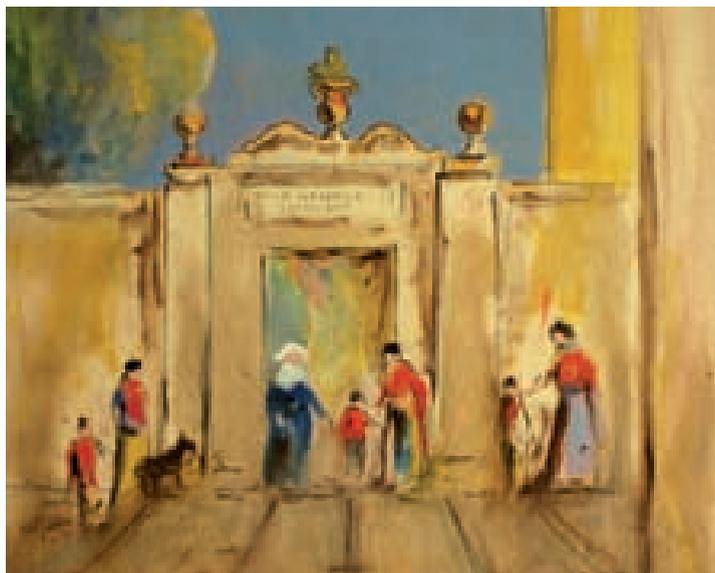
Gli ordini religiosi presenti erano le agostiniane o monache di clausura, i Calasanziani, ai quali erano affidate le scuole pubbliche, i Camaldolesi dell'eremo, i padri del Fatebenefratelli che curavano l'ospedale, i Francescani osservanti, i Francescani riformati o Cappuccini, i Gesuiti stanziati al collegio Mondragone che aveva più di 100 alunni provenienti da tutta Italia, i Teatini, i Passionisti, i Trinitari, i Pallottini, i Carmelitani Scalzi, le suore del Sacro Cuore, le Figlie della Carità che accoglievano e curavano le orfanelle, le Sorelle di S. Carlo con l'ospedale femminile, le Maestre Pie che avevano scuole in tutta la diocesi, le Pie Sorelle della Presentazione con scuole femminili.

La sola Frascati contava 7.500 abitanti con 27 sacerdoti e il seminario contava 15 interni e 40 esterni.

Nel novembre 1873 venne aperto l'Orfanotrofo Femminile Micara nel Palazzo Spada e nel dicembre 1878 fu aperto l'Asilo Infantile Tuscolano, a disposizione dei bambini frascatani.



Le scalette del Convento dei Cappuccini.



Il portale d'ingresso all'Asilo Micara.



LE FONTANE DI FRASCATI

Nei tempi passati, le attività quotidiane si svolgevano con l'ausilio degli animali, unici mezzi di trasporto, e le fontane erano spesso accessibili perché usate come abbeveratoi. Erano collocate nei crocevia più importanti, come il fontanile a via di Vermicino o quello in via di Cisternole; salendo ancora si incontrava la fontana del Cimitero, poi quella di via del Castello oppure quella di Borgo S. Rocco, quella di via Regina Margherita fino a giungere a quella di Piazza Casini. Nel centro cittadino, invece, vi erano le fontane della Piazza dei Merli o della Piazza delle Scuole Pie.

Le fontane erano rappresentative delle antiche casate dominanti, come quella collocata nella vecchia Piazza del Mercato di Frascati, oggi Piazza Paolo III.

La fontana è sovrastata da una colonna, simbolo della famiglia Colonna che con Marcantonio aveva concesso a Frascati il primo statuto comunale.

Inoltre ricordo il vecchio "Fontanile dell'olio" presso le falde del Tuscolo, meta di scampagnate per i frascatani. Il fontanile si trovava al centro di un comparto agricolo, in prevalenza uliveti, con la stalla per i bovini facente capo a Villa Mondragone. Ricordo anche la fontana delle "Tre Cannelle" costituita da un pregevole sarcofago con sovrastanti due leoncini dove dalle bocche uscivano due delle cannelle d'acqua mentre la terza era collocata al centro. La fontana oggi si trova nel cortile del Palazzo Vescovile ove fu ricoverata dall'allora amministrazione comunale per impedirne il furto o ancor peggio il danneggiamento.



La fontana dei Colonna di Piazza Paolo III.



Fontanella nei pressi dell'arco di Palazzo Spada. Le fontane erano luogo d'incontro per le massaie, ove si recavano per prendere l'acqua con le tipiche conche di rame.





Il Fontanile dell'olio, meta di molte scampagnate frascatane.





La fontana di Piazza delle Scuole Pie.



La fontana delle Tre Cannelle, conservata presso il Palazzo Vescovile.





IL PALAZZO VESCOVILE

A Piazza Paolo III primeggia in tutta la sua imponenza il Palazzo Vescovile. Un palazzo intriso di storia ove hanno lasciato traccia molti esimi cardinali. Se con la mente torniamo ai tempi della Frascati antica, ci rendiamo conto che il paese fu edificato su un “cucuzzolo” e nella rocca risiedeva anche l’amministrazione politico-giudiziaria, con annesse il tribunale e le prigioni, dove i carcerati avevano diritto a mezzo litro di vino al giorno, e per questo fu realizzata una particolare grata che consentisse il passaggio del mezzo litro di vino.



LE SCUDERIE ALDOBRANDINI

Le Scuderie Aldobrandini in origine erano le stalle della Villa Aldobrandini, e successivamente vennero acquistate dal conte Tommasi che le trasformò in una cantina, con il nome “Stabilimento Enologico Frascatino”.

Il conte Tommasi affidò l’incarico di ristrutturare l’intero edificio a Busiri Vici per adattarlo alle nuove esigenze. Nella cornice era scritto *Romae quam semper surgere vidisti Tusculum arrideas* che oggi non è più visibile.



Il Palazzo Vescovile e la fontana di Piazza Paolo III, simbolo della famiglia Colonna.



La "Grata del mezzo litro", posta su un lato del Palazzo Vescovile.





PIAZZA MARCONI

Da Villa Aldobrandini si gode un panorama invidiabile e si può osservare Piazza Marconi in tutta la sua interezza. Nei tempi antichi, la piazza ricadeva sotto la parrocchia di Grottaferrata e il Comune di Frascati risiedeva a Corso Italia. Quando venne acquistato Palazzo Marconi, i frascatani si trovarono ad avere la sede comunale in un altro territorio. Il problema fu risolto con la cessione al Comune di Grottaferrata della fiera merci e bestiame e con l'acquisizione, da parte del Comune di Frascati, del territorio fino all'attuale Campo Sportivo "8 settembre". La piazza fu abbellita con giardini all'italiana e con una statua di Giuseppe Garibaldi al centro e, successivamente, venne installato il monumento ai Caduti, inaugurato il 2 agosto 1923 sotto l'amministrazione Montani. Va ricordato che il monumento era destinato al Comune di Anzio che, per esigenze particolari, non lo ritirò più, e venne, di conseguenza, acquistato dal Comune di Frascati.

A Frascati venne organizzata anche la prima edizione della corsa automobilistica "Vermicino - Rocca di Papa", il 16 gennaio 1921. Tra gli organizzatori si annoverano il principe Massimiliano Lancellotti, il barone Edgardo, il marchese Galeazzo Guidi di Bagno, i principi Mario del Drago e Francesco Ruspoli, oltre al Presidente Gallenga-Stuart Lazzaroni. La prima edizione della gara fu vinta da Giovanni Bommartini.

Dai racconti che mi fece Giannino Marzotto, vincitore dell'edizione del 1949, la curva più difficile era proprio quella di Piazza Marconi a Frascati perché *"quando si arrivava a Frascati era difficile affrontare la curva del monumento, oltre al pavè c'erano anche le rotaie del tram. E gli spettatori erano senza protezione. Chi vinceva la Vermicino - Rocca di Papa poteva vincere anche la Mille Miglia"* (e fu così l'anno successivo). Mi fece vedere anche una foto dove stava in pieno controsterzo.





Veduta di Villa Aldobrandini, simbolo nobile della città di Frascati.



LA FERROVIA

La Ferrovia “Roma-Frascati”, prima ferrovia dello Stato della Chiesa, fu messa in servizio il 14 luglio 1856. Aveva un percorso di circa 20 chilometri dalla Stazione di Porta Maggiore fino alla stazione di Frascati-Campitelli, ed effettuava cinque viaggi al giorno, tre al mattino e due il pomeriggio, con un tempo di percorrenza di 28 minuti. Nel 1874 la linea venne collegata con la stazione di Roma Termini e nel 1881 iniziarono i lavori di prolungamento della linea, ed il 2 febbraio del 1884 venne inaugurata la nuova stazione di Frascati.

Le quattro principali locomotive avevano i nomi dei santi Pio, Pietro, Paolo e Giovanni, nomi scelti da papa Pio IX con una lettera indirizzata all'amministratore che aveva realizzato le locomotive.

Il bombardamento del 1943 distrusse la stazione ferroviaria e parte della strada ferrata; il tunnel ferroviario in seguito fu utilizzato dalle forze armate tedesche per nascondere i super-cannoni ferroviari (da 280 mm) che colpivano le forze alleate sbarcate ad Anzio. Nel 1945 il servizio ferroviario della linea Roma-Frascati riprese a funzionare regolarmente.

Inno inaugurale della Ferrovia Frascati-Roma

<i>Un'era novella</i>	
<i>Si serviva dei fasti</i>	
<i>O patria mi bella</i>	
<i>Che più non sognasti,</i>	
<i>E mentre tu vedi</i>	
<i>Non credi al veder</i>	<i>Sul mondo reina</i>
<i>A par d'un baleno</i>	<i>Tu fosti primiera</i>
<i>Vien ratto il vapore</i>	<i>Amica e vicina</i>
<i>E versasti in seno</i>	<i>Ed or chi quel vanto</i>
<i>Scorrendo brev'ore</i>	<i>Può tanto mentar?</i>
<i>Un popolo folto</i>	<i>A pio che lo volle</i>
<i>Qui volto a goder</i>	<i>A York che la compiva</i>
<i>Di Roma che impera</i>	<i>S'intuoni sul colle</i>
	<i>Festoso l'evviva</i>
	<i>E s'oda più lieto</i>
	<i>Sul Tebro echeggiar.</i>

Parole di L. Sebastiani, musica di G. Sebastiani - 7 luglio 1856



LA LUCE ELETTRICA

Nel 1905 Frascati viene dotato di luce “*lettrica*” e per l’occasione venne organizzata una festa a Piazza San Pietro, che doveva culminare con una grande tombolata di piazza.

Purtroppo durante la tombolata saltarono le valvole e la luce andò via, ma l’annunciatore non si perse d’animo e invitò i cittadini a conservare le cartelle, annunciando che “*a tombola a rifacemo, s’è scuratu u tempu all’improvviso, tenetive e cartelle che domenica ce rifacemo*”.

LA TRAMVIA

Nel 1906 venne inaugurata la linea tramviaria per Roma e i Castelli Romani che collegava Frascati con il bivio di Grottaferrata dove si dipartiva verso Roma o verso Marino. Il servizio fu attivo fino al 1954 quando venne sostituito dal servizio di autobus.

Nel 1916 fu messa inoltre in servizio la linea tramviaria Vicinale che collegava Frascati con la Roma-Fiuggi attraverso Monteporzio, Montecompatri e San Cesareo. Fu in funzione fino agli inizi degli anni '60, quando fu demolita a favore del trasporto su gomma. La funivia Valle Violata-Rocca di Papa era il collegamento con la linea del tram per raggiungere Frascati o Velletri, e Fiuggi.

È ancora vivo nella memoria popolare il ricordo e il rimpianto delle antiche tramvie dei Castelli Romani.

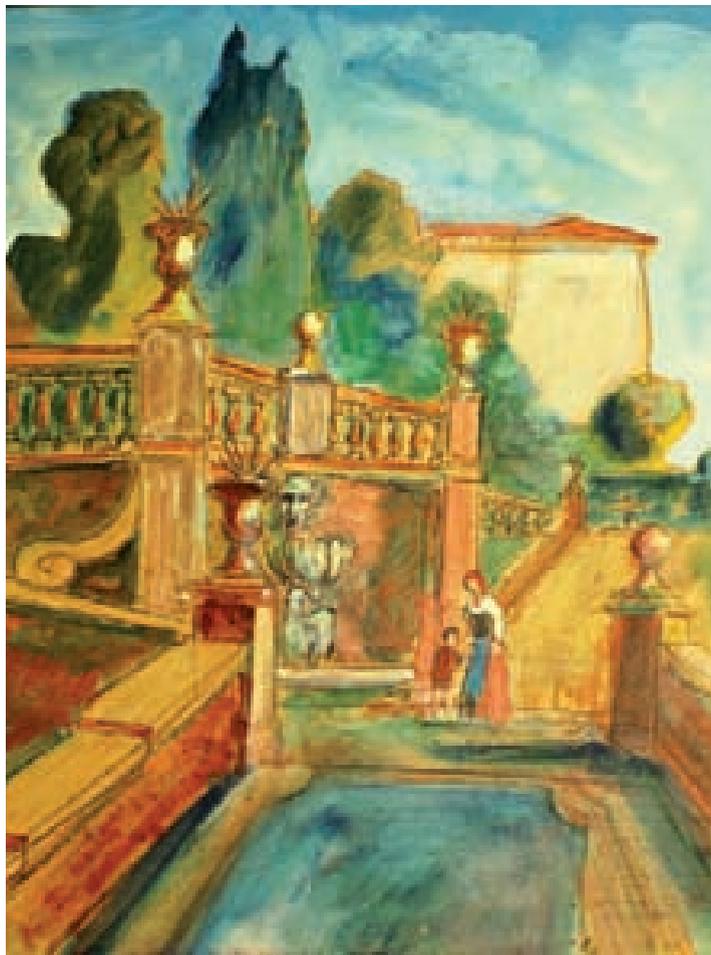


Edicola raffigurante la Madonna, posta ai piedi della scalinata che conduce al Convento dei Frati Cappuccini, sito nella parte alta di Frascati, appena sotto il monte Tuscolo.

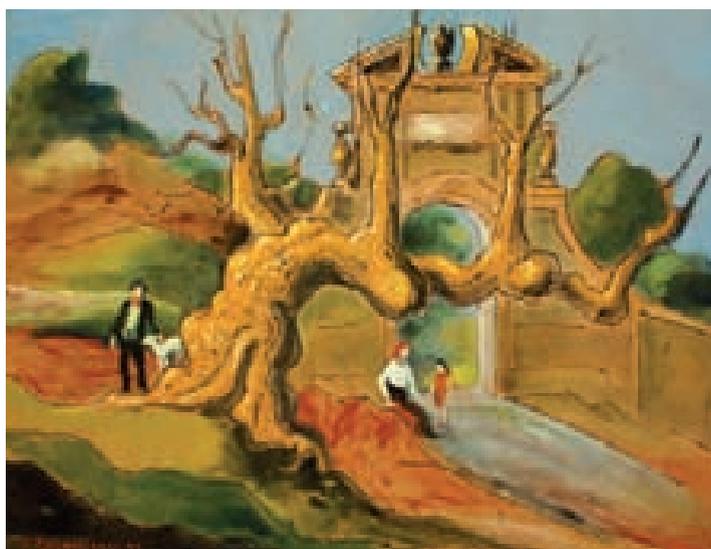


La fontana di Piazza delle Scuole Pie, usata anche come abbeveratoio per gli animali.





Scalone d'accesso al parco di Villa Torlonia.



L'enorme albero "dal ramo che non c'è più" conferiva un'immagine del tutto originale al complesso del portale di Villa Falconieri. Un ramo della pianta, prima che venisse tagliato, attraversava letteralmente il cancello di ingresso e creava, così, una particolare continuità con l'opera architettonica.





La fontana del Maderno, sita nel parco di Villa Torlonia.







Finito di stampare nel mese di luglio 2010

